Il culto di S. Nicolao in Garfagnana e in Lunigiana

Nel 1952, poco lungi da Gramolazzo in Garfagnana, in una deserta località denominata « l'osteriaccia », oggi del tutto trasformata e resa pressoché irriconoscibile dalla costruzione di un bacino idroelettrico, venne in luce un sepolcreto di circa 25 inumati ad una profondità di 20/40 centimetri, con i corpi disposti in brevi limitazioni di pietre (1). Ma qui non interessa tanto questo sepolcreto e la sua possibile datazione quanto la singolare leggenda che si trova in loco e che con quegli inumati deve aver avuto una stretta relazione.

Detta leggenda è ancora viva ed ho potuto controllarla di recente, sentendola dalla voce di una vecchietta che, come depositaria del segreto di quel misterioso luogo, abita tutta sola nella profondità del canale, lungo la strada di fondovalle, alla base della grandiosa diga (2).

La leggenda trascritta dal dialetto in un testo molto vicino alla traduzione letterale suona così:

« *Una volta lassù c'era un'osteria; ma ci doveva abitare della gente poco di buono, perché quando capitava qualcuno ricco, o, che so io? che pareva ricco, lo ammazzavano e la carne la davano da mangiare a quelli che capitavano dopo.*

(1) Vedi A.C. AMBROSI, *Un sepolcreto ad inumazione nella valle del Serchio,* in « Giornale St. Lunigiana », (n.s.), anno IV, n. 1-2; tombe di questo genere sono state trovate a Castelnuovo Magra, a Marciano, a Luscignano ed a Marcione presso Castiglione Garfagnana. Per la cronologia di questo tipo di tombe, databili al V e VII secolo, vedi S. GAGNIÈRE, *Les sépultures a inhumation du III an XIII siècle de notre ère dans la basse valléé du Rhone,* in « Cahires Rhodaniens », XII, 1965, pp. 53-110.

(2) L'informatrice è la Signora Olimpia Colli di anni 69. Non trascrivo la leggenda in dialetto perché non si tratta di una forma particolarmente interessante. Pur trovandosi Gramolazzo nelle immediate vicinanze di Gorfigliano, paese di peculiari caratteristiche dialettali, questa donna parlava solo con qualche generica inflessione garfagnina, molto simile a quelle delle lucchesia.

Perché lassù ci passavano in tanti, a quei tempi, viandanti che da Minucciano andavano a Castelnuovo e a Casciana; qui poi c'era una via... la via Vandelli? si la via Vandelli che andava fino a Modena (3).

Ora avvenne che due frati che passavano di li per andare alla cerca; sapete? a cercare la roba, la questua di lana e formaggio, come fa anche oggi il romito di Minucciano (4); *sarà perché avevano dei sospetti, o altro, presero un po' di quella carne e la portarono a far vedere giù a Lucca. E così hanno riscontrato che era carne umana; carne di poveri cristiani ammazzati* ».

In questo testo è facilmente rintracciabile una delle più tipiche leggende medioevali che riaffiora in numerosi luoghi, generalmente lungo le strade che furono di grande comunicazione; anzi possiamo dire che questa leggenda è quasi sempre indizio sicuro di una viabilità di grande importanza.

Per un processo assai comune, essa si fissa in numerose località ove una traccia o semplicemente un toponimo può suggerire il ricordo di qualche misfatto. Evidentemente all'osteriaccia di Gramolazzo, nell'alta Garfagnana, il riaffioramento del sepolcreto, avvenuto anche in epoca più remota può aver rinsaldato e localizzato la leggenda; qui, infatti, lontano da cimiteri e da chiese, tutti quei morti hanno evocato alla fantasia popolare il ricordo di antichi assassinii.

---

(3) La donna confonde questa con la via Vandelli che passava nella valle dell'Edron e che collegava Massa con Modena attraverso i passi della Tambura e delle Radici (o di S. Pellegrino). La via Vandelli nel '700 e nei primi dell' 800 ebbe grande valore per la Garfagnana e la sua realizzazione, che dovette superare non poche difficoltà, la fece assurgere ad un'atmosfera tanto favolosa da porsi poi ovunque (come in questo caso) ove si credeva esistesse una strada importante. Per la più antica viabilità di questa valle si veda A.C. AMBROSI, *Su due toponimi Baselica nell'alta valle del Serchio,* in « Giornale St. Lunigiana », (n.s.) anno II, n. 3-4, pp. 23-26; ID., *Toponimi stradali dell'alta valle dell'Aulella,* in « Memorie dell'Accademia Lun. di Scienze G. Capellini », anno XXIV (n.s. II), pp. 37-47.

(4) Si riferisce all'eremo della Madonna del Soccorso che si trova presso il paese di Minucciano, santuario ospizio che è curato da un eremita che vive di elemosine. Per alcune notizie sul valore archeologico di questa località si veda A.C. AMBROSI, R. FORMENTINI, *Nuove Statue-stele rinvenute nell'alta valle dell'Aulella,* in « Giornale St. Lunigiana », n.s.), anno XV, n. 1-3.

Al Passo delle Cento Croci (Caranza) tra la valle del Taro e la Val di Vara, la stessa leggenda sembra che voglia spiegare il significato del toponimo; cioè le *Cento Croci* del passo, nella fantasia popolare sarebbero i segni messi dalla pietà della gente per ricordare gli assassinii dell'oste cannibale, che, per strana sorte e con una ben tipica incongruenza, in questo caso non è altro che un pio e santo eremita che vive in quel montano passo (5).

Analoga leggenda si ritrova al « *Tresu* » sulla strada per Pignone; risalendo poi ancor più la val di Vara, nella estrema Lunigiana occidentale, si trova legato ad un altro toponimo « Cento Croci » e, questa volta, molto significativamente legato al culto di S. Nicolao nella zona di Castelfermo (ben nota per i ritrovamenti preistorici) sulla via che conduce direttamente al Monte S. Nicolao, oggi presso il passo del Bracco, ad un « *cian da geisa* » (= piano della chiesa); esso ricorda molto direttamente un culto oggi scomparso (6). Proseguendo ancora nella Liguria, la si ritrova ai Passi del Duca e dei Barban (Valle del Poesio) presso la Certosa ove sembra giustificare il toponimo « *mal macello* ». Analogamente al Passo della Scoffera (Bargegli) è riferibile al toponimo « *cian karneise* » (= piano del carnefice [?]) ed al Passo della Bocchetta, sulla via Postumia, si ritrova la stessa leggenda alla « *funtana da pigugiusa* » (= fontana della pidocchiosa). Anche qui, il toponimo deriva probabilmente dal fatto che nelle credenze popolari i pidocchi sono strettamente legati alla carne umana.

Queste leggende, che, nella sostanza, dicono invariabilmente il tema raccontato dalla donna dell'Osteriaccia di Gramolazzo, con leggere varianti, piccole aggiunte, e modeste omissioni sono la ripetizione di un miracolo che si racconta nella vita di S. Nicolao, il famoso vescovo di Mira, nato a Patara nella Licia; nell'Asia minore attorno al 280.

---

(5) Come è noto il toponimo Cento Croci, piuttosto diffuso nel nostro Appennino, si deve collegare al celtico *Ken Kruach* = testa o cima di monte.

(6) Devo queste informazioni alla cortesia del dott. T. Mannoni e del sig. O.P. Tiragallo.

* * *

Come tutti i Santi dei primi secoli, anche S. Nicolao ha una vita tutta intessuta di miracoli, ove si nota spesso la lotta con quell'elemento demoniaco che deve interpretarsi come il paganesimo ancora forte e forse ancora trionfante (7).

E vari autori moderni sono concordi nel ritenere che per i suoi numerosi miracoli fatti sul mare, dirottando navi e tempeste, egli abbia sostituito il culto di Poseidone. S. Nicolao e S. Foca furono per lungo tempo onorati dalle genti di mare in una maniera tale che fa molto pensare agli eroi dell'antichità (8). I marinai di Egina si auguravano l'un l'altro la buona traversata dicendo « *che S. Nicola stia al tuo timone* » (9). La sua possibilità di calmare o suscitare tempeste, così come appare in molti suoi miracoli, sembra molto simile a quella che era una tipica caratteristica di Poseidone; e con questo ha in comune anche molti altri caratteri quale una certa violenza e vendicatività (10).

Da protettore dei naviganti è divenuto poi protettore di tutti i pellegrini per la storia della sua vita tutta intessuta di viaggi e di pellegrinaggi, ma anche e, forse, soprattutto, per l'episodio dei giovani viandanti uccisi da un oste senza scrupoli e da lui successivamente risuscitati. Ma questo episodio, come più dettagliatamente vedremo, è una tarda aggiunta: S. Nicolao

(7) Tra i miracoli di questo genere ed episodi significativi tratti da una delle numerosissime biografie di S. Nicolao (GIUSEPPE PUSINO, *S. Nicolao arcivescovo di Mira-Vita, miracoli traslazione del corpo a Bari,* Tivoli, 1931) segnalo: Abate del monastero di Sion caccia più volte il demonio; Libera un indemoniato che batte la testa nei muri (p. 27); In seguito al decreto del 324 che proibisce i culti pagani degli idoli, corre per tutta la Licia a distruggere le tracce del paganesimo (p. 72), distruggere il tempio di Apollo Patareo che dava gli oracoli, il tempio ed il bosco sacro di Diana a Mira, così le tre fontane dedicate a Giove Licio, ad Apollo Tirseo e ad Apollo Criseo (pp. 75, 76); Fa abbattere un cipresso presso Placcomiton sacro a Diana. Venuto a Roma durante il viaggio distrugge il tempio della dea Trifana a Capua. Numerosi sono poi i prodigi che compie in vittorioso antagonismo col diavolo.

(8) H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche,* Firenze, 1910, pp. 276-277. Per il culto di S. Foca v. S. RADERMARCHER, *St. Phokas,* in « Archiv. fur Religiosnwissenschaft », T. VII(1904, pp. 445-52.

(9) E. CURTIS, *Die Walsksgrusse der Neugriensichen,* in « Sitzungsberichte der K. Preussischen Akademie », 1887, p. 154.

(10) C. D'ALESSIO, *Dei e Miti,* s.v.

diviene protettore dei viandanti perché è un viandante egli stesso ed a lui si affidano fiduciosi quanti viaggiano. Numerose sono le sue apparizioni in mare a calmare le tempeste e numerose sono le sue pellegrinazioni da un porto all'altro e da una terra all'altra. Dopo aver visitato Gerusalemme, visse lungamente in una grotta presso Betlemme e in una monografia del padre Beatillo del sec. XVII si dice che presso Betlemme vi fosse una cappellina dedicata a S. Nicolò con un quadro ove appare vestito da pellegrino (11). Dalla Terra Santa torna in Lidia, viene in pellegrinaggio a Roma; è mandato da Costantino in varie parti a convertire gli ariani e lui stesso deve lasciare la sua patria sotto le persecuzioni di Licinio (12) e di Diocleziano. Sembra anche che sia stato al Concilio di Nicea sebbene non figuri nell'elenco, e che sia andato a Costantinopoli a chiedere favori per il suo popolo dall'Imperatore.

Se ci riferiamo ai tempi in cui S. Nicolao visse, questi viaggi, realmente compiuti o soltanto attribuiti, devono essere apparsi del tutto eccezionali. Di qui, probabilmente, l'origine del culto che lo vuole protettore dei naviganti, dei pellegrini e dei viandanti. Anche *post obitum* la sua salma non ha la pace che tutti i morti generalmente hanno, ma dopo essere stata trasportata per mare a Patara, sua patria, al sopraggiungere delle grandi scorrerie saracene profanatrici di chiese e di reliquie, il suo corpo, rimasto pressoché abbandonato in mezzo al paese deserto e devastato, viene trasportato dai Baresi nella loro città nel 1087 (13). Si tratta di un atto tipico dell'epoca; avvenuto quando le grandi città gareggiavano nel procurarsi i « corpi santi » per dotare le loro città di particolari « favori celesti » e, insieme, di motivi di grande attrazione religiosa. E' l'epoca che vede la traslazione del corpo di S. Venerio, prima dall'isola del Tino alla Pieve di

(11) G. Pusino, *op. cit.*, pp. 31-33.
(12) G. Pusino, *op. cit.*, p. 360.
(13) Io Isle, *Histoire de la vie, du culte, de la translatione des reliques et des miracles de S. Nicolas, evêque de Myre ed Lycie,* Paris, 1746; A. Beatillo, *La storia della vita, miracoli, traslazione e gloria dell'illustre confessore di Cristo S. Nicolò il Magno,* Napoli, 1620; R. D'Addosio, *Compendio storico della vita e dei miracoli del gran taumaturgo S. Nicolò, arcivescovo di Mira e della traslazione del suo corpo da Mira a Bari,* Bari, 1887.

Campitelli nell'interno del golfo della Spezia, e successivamente a Reggio Emilia (14).

* * *

Se rivediamo l'intera vita di S. Nicolao dal punto di vista critico, dovremo subito constatare che nessun episodio narrato dalla ricchissima tradizione ha una sicura attestazione in qualche documento (15). Alcuni prodigi si ripetono negli inni e nell'ico-

(14) U. FORMENTINI, *S. Venerio,* in « Memorie Acc. Capellini », La Spezia, 1937; si veda anche *Il Tino - L'isola di Venerio Santo marinaro,* EPT, La Spezia, 1965.

(15) Il primo a raccogliere le notizie e la tradizione sulla vita di S. Nicolao fu quasi certamente Metodio, patriarca di Costantinopoli nel IX secolo, che ne parla in un racconto biografico, pubblica poi nella versione latina del Falconio e del Surio (NICOLAI CARMINII FALCONII, *Sancti confessoris Pontificis Nicolai acta primigenia nuper detecta,* Neapoli, De Bonis , 1751; L. SURIUS, *De probatis sanctorum vitis,* decemb. Coloniae Agrippinae, Io Kreps et Herm, Mylii, 1678). Da segnalare anche la biografia di poco posteriore scritta da Giovanni Diacono nell' 860 che però ricalca le testimonianze di Metodio, la più ampia vita quella di Simeone di Metafraste scritta al principio del X secolo. (Symeonis Logothetae cognomento Metaphraste Opera, *Bios kai politeia kai merikè zaumaton diegresis tu Nikolau,* in « Migne », Patr. Graeca, CXVI, coll. 317-356).

La bibliografia sulla vita di questo Santo è piuttosto ampia anche se poche, come s'è detto, sono le edizioni che hanno un valore critico. Tra le numerose opere segnalo: *Analecta bollandiana,* XI, 249-50; *Vita et Miracula,* in « Analecta Bolland », II, 134-51; XVII, 39, 119, 204-210; *Vitae et miraculorum epitomae, ibidem;* LEON JUSTINIANI, *Patr. Ven. Sim. Metaphrastis,* in « Gesta S. Nicolai Vera historia », Parisiis, S. Collinaeus, 1521 e L. SURIUS, *De probatis sanctorum vitiis,* XVII, 205-9; V.B. MOMBRITIUS, *Sanctuarium seu vitae sanctorum novam hanc ed. curaverunt duo monachi Solesmense,* Parisiis, 1910, II; P. DE BRALION, *Le vie admirabilis de S. Nicolas, annoté par le prince A. Galitzin,* Paris, 1946; A. BEATILLO, *Historia della vita, miracoli, traslazione e gloria dell'illustrissimo Confessor di Cristo S. Nicolo il Magno Arcivescovo di Mira, Patrono e protettore della città di Bari,* Napoli, 1620; G. BONAFEDE, *Atti di S. Nicolò di Bari, Discorso historico,* Napoli, 1639; L. PERIN, *Vita S. Nicolai Mirensis episcopi,* Mussiponti, 1627; A. D'ANDRADE, *Vita y milangros de S. Nicolas el Magno, arzobispo de Mira, patron de la ciudad de Bari,* Madrid 1671; F. FERRARI, *Compendio della vita e miracoli di S. Niccolo Arcivescovo di Mira,* Venetia, 1692; N. ALBRICIO, *La gemma del mare Adriatico, ovvero il Corpo di S. Nicolò, arcivescovo di Mira, trovato e trasportato dall'armata veneta,* Venezia, 1709; N. PUTIGNANUS, *Istoria della vita, de' miracoli e della traslazione del gran taumaturgo S. Niccolò Arcivescovo di Mira patrono e protettore della città e della provincia di Bari,* Napoli, MDCCLXXI; A. RUFFUS, *De annulo gazophylacii Ecclesiae S. Nicolai Bari hebraica inscriptione exornato ad Excellentissimum Dominum D. Antonium Pignatelli Prorem Epistola,* Neapoli, 1789; F.S. ABBRESCIA, *Panegirico del sacro corpo di S. Ni-*

Il valico di Tea (comune di Minucciano - Lucca) nei cui pressi sorgeva l'ospizio dedicato a S. Nicolao.

• Località ove è vivo o è documentato il culto di S. Nicolao.
■ Località ove è viva o è documentata una leggenda o particolare tradizione connessa al culto di S. Nicolao.

nografia con una grande frequenza e sembrano motivi fissi, mentre altri sembrano secondari e aggiunte. Il miracolo dei giovani uccisi e risuscitati, ad esempio, non si trova nei biografi più antichi, anche se è uno dei più ricordati e dei più famosi; non molto dverso per popolarità di quello delle vergini dotate; ed entrambi i miracoli hanno contribuito attribuire a S. Nicolao un altro potere, anzi un attributo basilare del suo culto medioevale e moderno, quello di protettore della gioventù.

Entrambi si devono essere diffusi dopo che il culto del Santo, prima vivo soltanto nell'Asia Minore, in Grecia e in Russia, si estese successivamente anche in occidente dopo il trasferimento del corpo a Bari e dopo le nozze di Teofante con l'Imperatore Ottone II.

Una delle prime fonti del prodigio che ci interessa, e che ha dato vita alla leggenda viva anche in Garfagnana, sembra il « *Miraculum* » riportato in un codice manoscritto della Biblioteca d'Orléans, proveniente dal Monastero Floriacense, cioè dall'Abbazia di S. Benedetto sulla Loira. L'Ermini, che ha particolarmente studiato questo documento, ci dice che per la sua scrittura esso deve risalire al secolo XII, ma che le composizioni

---

cola di Bari, Bari, s.d. (ma 1842); P. SIGNORELLO, *Storia della vita, miracoli, traslazione e culto di S. Nicola Arcivescovo di Mira pel sacerdote napoletano P.S.,* Napoli, 1855; A. LEGA, *Vita di S. Nicolò di Bari, vescovo di Mira patrono della gioventù studente,* Faenza, 1858; F. LIVERANI, *Compendio della vita di S. Nicolò Magno, arcivescovo di Mira,* Ferrara, 1862; R. D'ADDOSIO, *Compendio storico della vita e dei miracoli del gran taumaturgo S. Nicolò Arcivescovo di Mira e della traslazione del suo corpo da Mira a Bari,* Bari, Fusco 1887; G. SPINOSA, *Racconto di alcuni miracoli di S. Nicola di Bari,* Napoli, 1871; N. GRANCELLI, *Cenni storici sulla vita del glorioso taumaturgo S. Nicola,* Verona, 1890; F. CARABELLESE, *Laudi di S. Nicola di Bari e vite che di lui si scrissero,* in « Archivio storico Pugliese », A.I. (1984), fasc. 2°; W. DE GRAY-BIRCH, *Furter notes an st. Nicholas,* in « Britisch Archaelogical Association », London, 1898, vol. 48, 169-174; M. PETESCHENIG, *Legenden von heiligen Nikolaus,* in « Zeitschrift fur deutsches Altertum und deutsche Literatur, Berlin, 1891, 401-8; J. ZINGERLE, *St. Nicolaus,* in « Zeitschrift des Vereins fur Volkskunde », Berlin, 1890, T. 329-44, 401-20; J. LAROCHE, *Vie de St. Nicolas,* Parigi, 1886; J. PRAXMARER, *Der heilige Nikolaus und seine Verehrung,* Münster, 1894; F. NITTI DI VITO, *Le pergamene di S. Nicola di Bari,* Bari, 1901; S. GAETA, *S. Nicola di Bari,* Bari, 1901; S. GAETA, *S. Nicolò di Bari,* Napoli, 1904; GEMMA, *La cappella delle reliquie di S. Nicolò di Bari,* in « Brussarion », 1906, pp. 317, 324. Per alcune leggende di S. Nicolò si veda anche SAVERIO LA SORSA, *Leggende marinare di Puglia,* in « Lares », anno VIII, n. 2, 1937, p. 106 sgg.

drammatiche che vi si leggono devono certamente ascriversi per la maggior parte ai secoli precedenti e, soprattutto all'XI (16). Come è noto il « *miraculum* » era un atto drammatico di argomento sacro, strettamente connesso al rito che si celebrava quel giorno. Una brevissima rappresentazione a carattere narrativo ben diversa come mole dal « *mysterium* » che non sempre poteva limitarsi al rito mattutino (17).

Il miracolo dei tre chierici è composto di sei personaggi, cioè dei tre giovani miracolati di un *senex,* della *vetula* sua moglie, e di *Nicolaus.* E' scritto in versi decasillabi pieni, che risultano d'un quaternario e d'un senario con cesura dopo la quarta sillaba e con rime binarie.

L'azione raccontata molto rapidamente è tuttavia ricca di particolari e di un tono drammatico che, rappresentato in chiesa, non doveva essere privo di un certo effetto. I tre giovani amici, che si devono spostare da una città all'altra per ragioni di studio, devono faticare non poco per convincere i due vecchi proprietari di un *hospitium* a dar loro ricovero per una notte. Lusingando la donna e facendole burlescamente credere che, come ricompensa alla buona azione, potrà anche divenire madre, questa, infine, si volge al marito per piegarlo a favore dei tre giovani. Così essi possono finalmente entrare e mettersi a dormire. Ma ben presto gli albergatori li osservano con avara e malefica intenzione. L'idea di ucciderli per impossessarsi senza infamia del loro denaro parte dalla vecchia ed è subito eseguita dal marito. Così i tre giovani sono tagliati a pezzi e posti in otri come carne da salare.

Nella seconda parte del « *miraculum* » fa la sua apparizione S. Nicolao in vesti di viandante. Dopo aver chiesto e ottenuto, a sua volta, ospitalità, si siede a mensa ma non accetta le vivande che gli vengono offerte; vuole della carne fresca.

(16) ERMINI, *op. cit.,* passim; T. WRIGHT, *Early Mysteries and other latin Poems af the twelfth and thiteenth Centuries,* London, Nichois, 1838, c. 8, 10; E. DE COSEMAKER, *Drames liturgiques du moyen âge,* Paris, 1861, pp. 83-234.

(17) Una scarsa rappresentazione strettamente connessa a queste antiche forme è documentata in periodo piuttosto recente nella Pieve di Pignone in val di Vara.

Allora il vecchio risponde che potrà dargli solo quello che ha, ma non carne fresca. A questo punto Nicolao rivela la sua personalità e levandosi adirato gli dice che possiede carne acquistata criminosamente per desiderio di denaro. Quindi di fronte ai corpi dei giovani morti prega Dio ed essi risorgono perché i peccatori piangono le loro colpe; ed al canto del *Te Deum* il dramma si chiude.

Un *misterium* dunque, questo, che faceva parte integrante della liturgia connessa alla solenne festività del 6 dicembre. Era infatti uso dei grandi monasteri e delle chiese vescovili ornare ed ampliare la liturgia con rappresentazioni reali del fatto o dei fatti che quel giorno commemorava. Ma poiché di questo miracolo non si parla nelle storie più antiche di S. Nicolao, è interessante vedere come esso sia nato. Evidentemente queste leggende nicolaite prima di essere narrate nelle lezioni di ufficio erano già state effigiate sulle pale o sulle pareti delle chiese monastiche. Di cui nasce quasi sempre la leggenda: su una debole traccia il popolo crea le immagini, le amplia, le arricchisce di particolari e queste piano piano, divengono talvolta più importanti ed essenziali del primo motivo ispiratore (18). Quando poi questa ha raggiunto una certa ampiezza e diffusione popolare, si traduce in latino e si compongono le lezioni dell'ufficio che i chierici leggono poi ad alta voce al termine dei salmi. Talvolta poi la leggenda è tanto ricca di suggestione da essere addirittura rappresentata da veri e propri attori davanti o, a lato dell'altare.

Il Cahier, il Delhaye e l'Ermini hanno pensato che la storia non sia che una variazione, o meglio, un duplicato della storia dei tre giovani di Mira condannati ingiustamente e strappati dal pio vescovo dalle mani del carnefice. E questo episodio, a sua volta, non sarebbe altro che un rifacimento fantastico dell'altro che si riferisce alla condanna dei tre capitani imperiali Nepoziano, Erpilone ed Urso, che dovevano subire l'estremo sacrificio per ordine di Costantino e che furono liberati da S. Nicolao. Se si ammette questa relazione, secondo il Cahier, la bigoncia dalla quale generalmente, in tutta l'iconografia di questo mira-

(18) H. DELEHAYE, *op. cit.*, cap. II.

colo, emergono i tre giovani uccisi, non sarebbe altro che la trasformazione della piccola torre nella quale furono rinchiusi i tre capitani imperiali. Come il fantasioso apporto dell'immaginazione abbia pensato all'oste cannibale è difficile dire, ma è evidente che in seguito la leggenda si fece più complessa ed i tre fanciulli divennero studenti, secondo quanto si legge in un sermone di S. Bonaventura (19). Poi l'anonimo monaco di Fleury, per maggiore verosimiglianza e per incontrare il gusto del suo tempo, tramutò gli studenti greci del IV secolo in *clerici vagantes,* cioè in quei goliardi spensierati e allegri che studiavano a Parigi le arti, a Orléans i testi antichi, a Bologna le leggi e a Salerno la medicina. Dunque il *miraculum* drammatico documentato nel Codice d'Orléans, mostra la grande espansione della leggenda che nacque, si dilatò da piccolissimo germe (20), e si diffuse su tutte le vie di grande comunicazione, ove un piccolissimo indizio, sia esso una antica necropoli od anche un solo toponimo, poteva suggerire qualche cosa di fosco o di sinistro.

---

(19) *Sancti Bonaventurae Operum III; Sermones,* Romae, ex Typi Vaticana, 1596; *Sermo de sanctis, serm. I,* p. 243.

(20) Poco dopo questa leggenda sarà raccolta da Wace, il poeta anglonormanno, vissuto tra il 1100 e il 1175, che conosce pienamente la storia dei tre chierici:

Trois clers aloient à l'école,
n'en ferai pas longe parole.
Les ostes par nuit les ochist,
les cors mucha, l'avoir en prist.
Saint Nicholas par Dieu le sot;
Sempres fu la sicpn Dex plot,
les clers à l'oste demanda
n'es pot celer se li mostra.
Saint Nicolas par la proière
mist les ames el cors arière.
Por che clers la feste à soujor.

A. SALMON, *Les poèmes religieux de Wace,* Paris, 1902, e G. PARIS, in « Romania », IX, 592; F. CH UHLEMANN, *Grammatisch-Kritische Studien uber Wace's la Canception Nostre Dame und St. Nicholas,* Bremen, 1878. Su questo miracolo riprodotto in varie pitture e sculture si veda ancora CAHIER, *Vitraux de Bourges,* in « Revue archéologique », vol. CCXCVII, anno XIII, 1875, p. 563. La storia sarà ancora ripresa da Ilario, discepolo di Abelardo e al principio del XIII secolo da JEAN BODEL col suo *Le jeu de Saint Nicolas* che renderà ancora più romanzato l'episodio trasportandolo in Oriente durante le Crociate. (HILARII, *Versus et Ludi,* Paris, Téchener, 1838; M. MONTMERQUÉ, *Théatre français au moyen âge,* Paris, 1839, p. 159).

* * *

Questo episodio, insieme a quello delle tre fanciulle, figlie di un gentiluomo decaduto, dal Santo dotate e salvate così dal disonore, ha fatto si che S. Nicolao oltre ad essere protettore dei viandanti divenisse anche patrono dei bambini e degli studenti in particolare. Da cui la sua trasformazione nel centro e nel nord Europa in quel *Santa Claus* (da *Sanctus Nicolaus*) e *Sinderclaus* che, persa la primitiva veste, tipica dell'agiografia tradizionale, si è mutato in *Babbo Natale* che porta i doni ai bambini. Questa trasformazione si deve al periodo della Riforma che ha cancellato il culto del santo passando il ruolo che egli ebbe al *Christkind* (Bambino Gesù) oppure al personaggio spaventoso che accompagna Nicolao, il servo *Ruprecht,* e facendo rientrare l'usanza nel ciclo natalizio (21). Ma, a proposito del culto che S. Nicolao ebbe oltralpe, non si dovrà dimenticare la vocazione che questo santo ebbe fin dai primordi del cristianesimo a sostituire le precedenti divinità pagane. Come s'è detto, infatti, S. Nicolao è spesso rappresentato in compagnia di un suo servo, essere umano villoso e selvatico, chiamato in vari modi secondo le diverse località (*Ruprecht, Barte, Kulchten,* ecc.) e tutti e due appiono sempre amici fedelissimi, protettori dei bambini; è quindi probabile che entrambi abbiano sostituito due antiche divinità germaniche, il santo *Wotan* ed il servo la *Berta* o *Perchta.* Dappertutto i *Barte* sono sempre rappresentate con lunghe verghe con le quali battono scherzosamente le ragazze da marito e le bagnano quando vanno ad attingere alle fontane. Cioè, ripetendo due remotissime usanze riecheggianti entrambe gli antichi riti per ottenere la fertilità. E' quindi probabile che nel mondo germanico, meno permeato dallo spirito del cristianesimo, la sua immagine con i bambini salvati dal barilotto della salamoia, si sia confuso e si sia identificato con l'altra immagine classica della mitologia germanica ove la *Perchta* assiste i bambini che escono dal fonte della vita. A fianco di queste identifi-

(21) Oltre le citate opere del Peteschening e dello Zingerle si veda il *Lexikon für Teelogie und Kirche,* s.v. « Nicolaus », Ratisbona, 1935.

cazioni autoctone giunge anche nel nord la continuità del culto mediterraneo a Poseidon e ai Dioscuri, giacché anche lassù S. Nicolao è protettore dei naviganti e dei pescatori. Ne fa fede, ad esempio, il rilevante numero di chiese a lui dedicate sulle rive del lago di Costanza.

Però non si deve credere che la caratteristica di S. Nicolao protettore dei bambini e degli studenti, oggi declassata in grande parte d'Italia dalla festa dell'Epifania, non fosse viva in Garfagnana e in Lunigiana nei secoli passati.

Indubbiamente ci fu una forte contaminazione e reciproci influssi tra le nuove usanze, ispirate alla tradizione di questo santo di fortissima suggestione tra le popolazioni medioevali e le più antiche, animistiche credenze che formavano ancora un solido sottofondo, intessuto di riti e di usanze di schietta origine pagana. Crediamo, infatti, che i festosi cortei degli « *episcopi puerorum* » o gli « *episcopi scolariorum* » che per la festa di S. Nicolao andavano paludati di mitria e di pastorale per i paesi a riscuotere i doni che gli adulti tributavano loro, si debba vedere un calco delle processioni rituali che nel dicembre i giovani di mezza Europa facevano di casa in casa per portare le divine virtù del re totemico ucciso (22).

Ma tralasciando questi nessi tra il culto di S. Nicolao e le pratiche precristiane più antiche, che non sono specifico oggetto di questa ricerca, a noi interessa qui fissare le tracce delle relazioni *S. Nicolao-scolari;* cioè la vitalità di un culto strettamente legato ai giovani; culto che se è ancora vivo e vitale in alcune parti dell'alta Italia e in tutto il centro e nord Europa, è del tutto scomparso, o quasi, in Lunigiana e in Garfagnana.

Uno dei documenti più importanti e più singolari ci viene da Castelnuovo Garfagnana ed è conservato nell'Archivio di Stato di Massa (23); si tratta di un carteggio della fine del '700 tra il duca di Modena ed il governatore della Garfagnana. Da questi

(22) Per lo studio di relitti di queste usanze v. A.C. AMBROSI, *Nota di folklore e di etnografia su alcune usanze lunigianesi dell'Epifania e del Carnevale,* in « La Spezia - Rivista del Comune », 1955, n. 4-6.

(23) Archivio di Stato di Massa, *Statuti Garfagnana,* Busta 2, fascicolo III.

documenti si capisce chiaramente come la festa di S. Nicolao fosse una ricorrenza durante la quale i ragazzi pretendevano dei veri e propri diritti; non si accontentavano di ricevere dei doni, ma esigevano l'esazione di autentici tributi da parte delle persone adulte.

Infatti in una lettera spedita dal Duca di Modena al Conte Camillo Poggi, si apprende che nel giorno di S. Nicolao le scolaresche erano solite impossessarsi delle porte della città costringendo « *chiunque ha mestieri di passare per esse ad una specie di tributo, e senza il pagamento di questo, esatto poi anche a mano armata, non viene conceduto il passaggio* ». Nella lettera si ordinava di abolire « *l'antico abuso che risente della rozzezza e della barbarie dei tempi andati* », ma, tuttavia, si consigliava, molto politicamente quella dose di prudenza e di avvedutezza atta a non generare risentimenti e danni maggiori. L'usanza, infatti, doveva essere molto radicata e ben più forte delle intenzioni ducali giacché sembra che essa si mantenesse ancora per vario tempo anche se, in un certo senso, fu codificata e legalizzata dalla presenza del « *signor maestro di rettorica* ». Si viene anche a sapere che i ragazzi non potevano tenere né armi da fuoco, né da taglio (sic) e non potevano mettere all' incanto le porte, ma dovevano accettare solo quanto veniva loro offerto liberamente.

Evidentemente in questo carteggio, c'è qualche cosa di più di un semplice episodio di vita paesana; qui si intravede l'ultima estrema degenerazione di un'usanza che doveva avere delle radici tanto profonde da oltrepassare i limiti del lecito fino a creare un profondo turbamento nella pacifica vita della città. Non sappiamo come si possa essere giunti a tollerare che i ragazzi fossero armati, ma probabilmente alla base di questa abitudine c'era un vero e proprio diritto che i ragazzi erano soliti far rispettare in tutti i modi; anche con la violenza. Da questo fatto, dunque, si intravede con facilità quale valore rappresentasse per la gioventù la festa di S. Nicolao.

Festeggiamenti diversi vengono testimoniati anche nel XVII secolo nel seminario vescovile di Sarzana che ebbe vita nell'anno 1616. « *Finalmente ogni anno celebrerarro* (*i chierici*) *la festa*

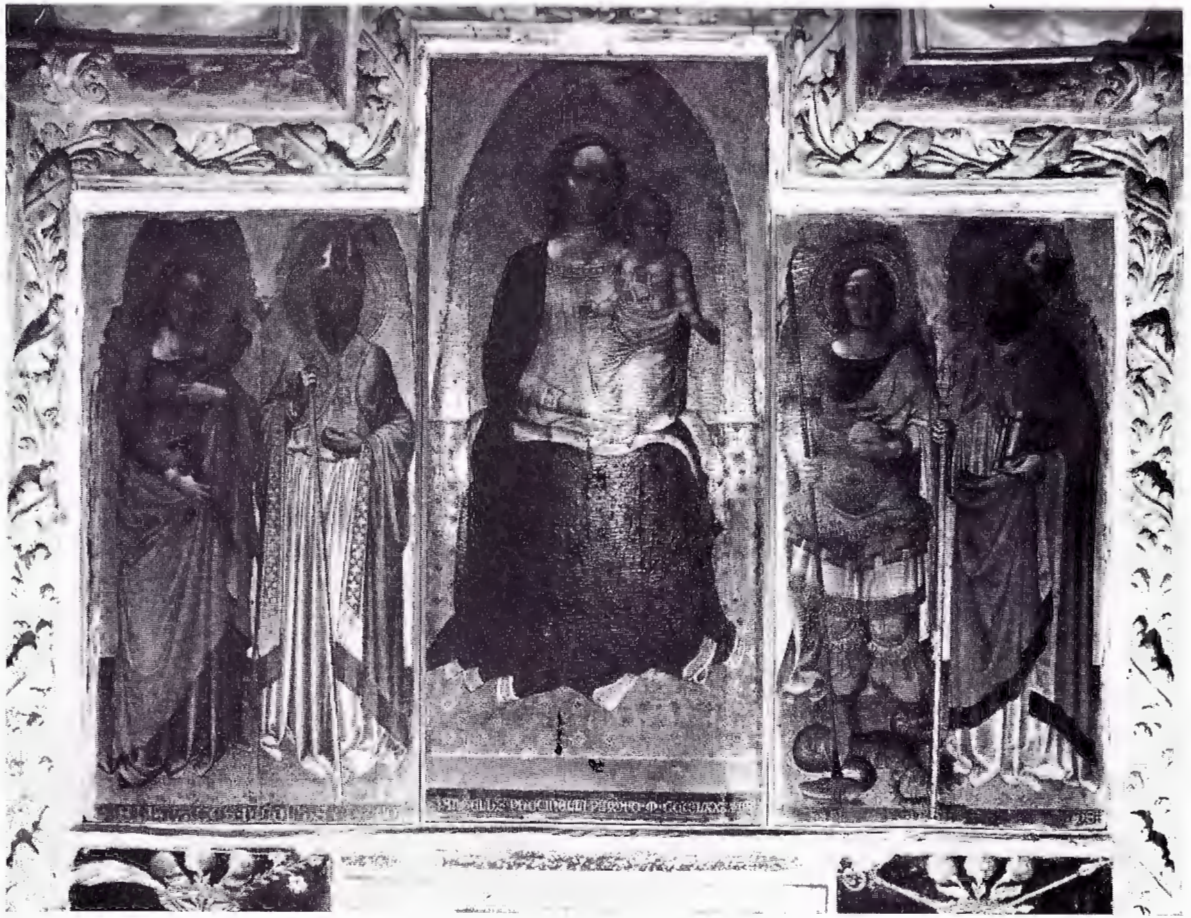
di S. Nicolao con recitar Orazioni Chirie, Ethopeie, Epigrammi ed altri componimenti » (24). Non saremmo lontani dal vero immaginando che in quella occasione si recitassero brevi azioni drammatiche che, sull'esempio di quelle medioevali del monastero floriacense, ricordavano la vita e fatti salienti della vita del Santo.

Per la festa di S. Nicolao regalie di noci, nocciole si sogliono fare ai ragazzi subito dopo la processione nel paese di Arcola nella bassa val di Magra.

Ma relazioni più evidenti tra la festa di S. Nicolò e gli scolari o con gli studenti in genere, sembra documentata a Pontremoli nell'alta valle del Magra.

Qui l'antico culto, che è stato in parte declassato dalla festa della Madonna del Carmine, doveva avere delle tradizioni solidissime giacché alcune usanze assai singolari sono giunte fino alle soglie della nostra età ed alcune si mantengono ancora vive. Tra le altre vi era quella di distribuire in chiesa nel giorno della festa dei panini benedetti con l'effige del Santo; chi ritirava il panino lasciava un'offerta. Un'altra tradizione assai interessante è quella dei « fuochi di S. Nicolò ». Si tratta di una attività affidata evidentemente ai giovani, anche se raggiunge, talvolta, toni di accesa competizione paesana. I falò vengono accesi nel greto del fiume ed i vari rioni della cittadina gareggiano a farli più grandi e più imponenti. Per questa ragione ogni rione cerca di defraudare l'altro della legna faticosamente raccolta; ciò costringe ad una veglia presso la catasta, in attesa di appiccare il fuoco. Non sappiamo se anche in questa tradizione, che, come s'è detto, è ancora viva, si debba vedere una solita contaminazione e « cristianizzazione » di un'usanza più antica, quella dei fuochi che si accendono e si accendevano in Garfagnana e in varie altre parti d'Italia nella notte di Natale, o se questi falò debbano considerarsi del tutto indipendenti e rientrare in una delle tante manifestazioni giovanili connesse al culto di S. Nicolao. Nel primo caso non sarebbero altro che una anticipazione dei « *natalecci* »

(24) *Regole del Seminario restituite dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Prospero Spinola, Vescovo di Luni e Sarzana e Conte,* Genova, MDCXXXVIII. Devo questa segnalazione alla cortesia del canonico don Casimiro Bonfigli.



Polittico di S. Nicolò di Varano, firmato e datato al 1394 dal lucchese Puccinelli. Rappresenta la Vergine con Bambino e, ai due lati, S. Nicolò con due miracolati.

garfagnini, quei fuochi che nell'atmosfera cristiana del Natale hanno il compito di scaldare il santo Bambino, ma che in realtà sono tracce dell'antico culto solare in uso presso tutte le popolazioni d'Europa in occasione del soltizio invernale (25).

Anche a Pontremoli i ragazzi reclamano la loro festa con una certa qual verbosa violenza, che se ora (anzi, qualche decennio fa) è affidata solo ad una poesiola di scarsissimo tono, può fare pensare a qualche cosa di analogo a quanto accadeva a Castelnuovo nel '700:

San Nicolò da Bari
l'è festa di scolari
s'in gü faran la festa
a g'tajrëma la testa.

Esiste poi a Pontremoli un motto-rimprovero per lo scolaro asino che dice:

« stüdia, stüdia Nicolò
pü a stüdi e men so » (26).

La connessione S. Nicolò-studenti sembra rafforzata a Pontremoli dalla leggenda dei tre giovani risuscitati che campeggia in un grande gonfalone dell'omonima chiesa e che è stata di recente raffigurata anche in una porta di bronzo inaugurata nel 1966.

* * *

La presenza del culto di S. Nicolao a Pontremoli è chiaramente giustificata dalla posizione topografica della città, posta sulla via francigena, alla base della dura salita del monte Bardone, oggi passo della Cisa. Su un itinerario antichissimo, che, con leggere varianti di valico, è documentato dalla lontana prei-

(25) FRAZER, *op. cit.*, passim.
(26) Informazione che devo alla cortesia del comm. Giovanni Bellotti. E' questo un aspetto non molto dissimile a quelli registrati in varie altre parti d'Italia. (Si veda, ad esempio, quanto fanno e cantano i ragazzi dell'Irpinia in *Il folklore Italiano,* I [1925], fasc. IV, p. 418).

storia (27). E nel notare la presenza del culto nella nostra terra, ci apparirà subito chiara la dislocazione dei vari titoli lungo gli itinerari stradali più antichi. E poiché la Garfagnana e la Lunigiana, in sostanza, sono interamente attraversate da vetusti tracciati della più remota viabilità, costantemente in uso dalla preistoria all'epoca romana ed ai periodi medioevali e moderni, il culto appare vivo e presente un po' ovunque e, talvolta da periodi assai remoti, forse dalle origini della diffusione stessa del culto nell'alta Italia.

La chiesa di S. Nicolao di Pontremoli sorse ad opera dei monaci aullesi nel centro dell'antica villa di Abbia divenuta poi Pontremoli. Il Formentini ha notato che la vecchia chiesa era orientata liturgicamente e che aveva l'ingresso dalla parte del castello; in essa ha anche notato resti murari coevi dell'abbazia di Aulla, risalenti quindi ad epoca preromanica (28).

L'itinerario oscillante, ora nel percorso pedemontano ed ora in quello posteriore a valle è ancora segnato dai titoli della Pieve di Bagnone (29), della chiesa di Varano (30) e della scomparsa cappella di Villafranca (31). Lo si ritrova a Caprigliola, a dominare l'incrocio stradale ed il guado del Magra ove i romei confluivano dal nord diretti alla Toscana da un lato, e risalenti la valle del Vara per il giogo del Bracco che è ancora segnato a Madrignano di Calice e alla sua sommità dal monte S. Nicolao. Qui vari ruderi attestano la presenza di un'antica cappella e dell'ospizio per i pellegrini (32). Mentre nel genovesato, ai piedi di

(27) L. BANTI, *Via Placentia - Lucam, contributo allo studio della guerra annibalica,* in « Atene Roma », XIII (1934), 1-2; U. FORMENTINI, *Le due "viae Aemiliae",* in « Riv. St. Liguri », XIX, 1953, 1-4, pp. 43-74.

(28) Su questa chiesa si veda P. FERRARI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in Pontremoli,* pp. 58, 92, 95; U. FORMENTINI, *Per la storia precomunale di Pontremoli,* in « Giovane Montagna », n. 20, 1938, p. 6.

(29) U. FORMENTINI, *La Pieve di Bagnone,* in « Giorn. St. Lunigiana », (n.s.), 1954, n. 1, pp. 3-7.

(30) U. MAZZINI, *La chiesa romanica di S. Nicolò di Varano e un polittico del Puccinelli,* in « La Spezia », 1948.

(31) La cappella, ridotta allo stato di rudere e pericolante è stata abbattuta nel 1968 per ricavarvi una piazza. Il dott. ing. M.N. Conti ha potuto attentamente esaminare questo antico edificio, studiandone l'architettura e la storia. Studio in corso di pubblicazione nelle *Memorie dell'Accademia Lunigianese G. Capellini.*

(32) L. CIMASCHI, *Introduzione ai problemi archeologici e topografici di Pietra Colice,* in « Giorn. St. Lunigiana », VIII, 1-2, p. 5 sgg.

questa erta montagna, l'*Alpe pennino* della Peuntigeriana, il culto è presente nella romanica chiesa di S. Nicolao a Sestri Levante; a meridione del valico, il culto è ancora presente lungo la mitica strada *ad Oceanum* sul crinale delle montagne costiere, a Carpena, a Polverara di Riccò, a Ripalta di Borghetto e a Chiesa nuova di Levanto, a Bonassola in un oratorio pubblico e al Fezzano nel golfo della Spezia.

Procedendo verso sud, non lungi dal percorso dell'Aurelia esso riappare come s'è già visto, ad Arcola e nel Carrarese nella chiesa di Fontia. Più a sud ancora, entrando nella diocesi di Lucca, ricca di culti ancora più arcaici e più peculiari la devozione a S. Nicola sembra diminuire di intensità e lo si trova ancora a Gualdo nel comune di Massarosa.

Nella Garfagnana la dedica a S. Nicolao è attestata a Sillicano, sulla destra del Serchio e a Metra nell'alta valle dell'Aulella. Ma a Castelnuovo ove, come abbiamo visto, è documentata una tradizione così vivace nel nome della festa del santo, il culto doveva essere vivo anche se oggi rimane solo un ricordo toponomastico, la torre di S. Nicolao, in alto sulla sinistra del Serchio.

Qui sorgeva l'ospedale romitorio di *S. Niccolao di Cellabarotti* e tale chiesa nel 1446 fu separata da quella di S. Pietro (33).

La presenza del culto a Metra è invece una trasposizione dall'*hospitale de Tea* che si trovava al valico omonimo, dietro il monte Argegna e che metteva in comunicazione la valle del Serchio con quella dell'Aulella (34).

L'ospitale, documentato nelle Decime del XIII secolo dipendente dalla Pieve di S. Lorenzo (35), nell'alta valle dell'Aulella, ha lasciato debolissimi avanzi della sua presenza in una deserta località, oggi sulla strada forestale che dal Monte Argegna conduce alla contrada Tea, sulla sinistra di una rada cerreta poco

(33) In carta geografica figurata di Castelnuovo Garfagnana, risalente al 1613 (conservata nell'Archivio di Stato di Modena e pubblicata da BRUNO CHERUBINI, in *Relazione della guerra fra Lucchesi e Garfagnani,* estratto da Giornale « La Garfagnana », 1967) è chiaramente segnato un gruppo di due caseggiati con campanile, probabilmente chiesa ed ospizio, posto tra il convento di S. Francesco ed il corso del Serchio. Cfr. anche RAFFAELLI, *op. cit.,* p. 8.

(34) A.C. AMBROSI, *Toponimi stradali,* cit.

(35) G. PISTARINO, *Le Pievi della Diocesi di Luni,* Bordighera, 1961.

prima di giungere alla piccola edicola-rifugio, che si trova sulla vecchia mulattiera di valico tra Magliano e Regnano. Le esilissime tracce del vecchio edificio sono rappresentate da un modesto macerone ricoperto dalla vegetazione e da qualche pietra incalcinata qua e là affiorante. Probabilmente un paio di bozze di questo vecchio edificio sono state trasportate a Metra e murate nella facciata della chiesa del paese. Una è figurata e rappresenta in maniera estremamente primitiva S. Nicolao; l'altra è caratterizzata dal motivo a cerchi di ispirazione protoromanica (36).

Ma il culto di S. Nicolao si trova presente anche in altre località ove, pur senza essere il titolo specifico della chiesa, mostra, forse, di esserlo stato in passato o di documentare trasposizioni da chiese o da fondazioni ospedaliere scomparse.

Così lo si ritrova nella cappella di Colognola non lungi da Piazza al Serchio, sul già intravisto antico itinerario che dalla Lucchesia e dalla val di Serchio conduceva ai passi appenninici; a Gragnola, ove era il titolo di una cappella ora scomparsa (37). Anche in questo caso varrà la pena di notare che Gragnola, alla confluenza di due valli, ebbe un certo peso nella viabilità medioevale in corrispondenza delle comunicazioni tra Luni ed il valico appenninico dell'Ospedalaccio, oggi passo del Cerreto. Lo si trova a Pugliola, nel golfo della Spezia, sulla strada che dall'approdo di Lerici conduceva a Sarzana ed alla Toscana. L'indagine volta a localizzare la presenza di culti minori a S. Nicolao nelle varie chiese della Garfagnana e della Lunigiana pur arricchendo il quadro che già si è visto, non porterebbe però sostanziali mutamenti nelle conclusioni che da questa ricerca si devono trarre.

* * *

(36) A.C. Ambrosi, *Su alcuni elementi architettonici romanici e preromanici nella valle superiore del Serchio,* in « Giorn. St. Lunigiana », (n.s.), XI, 3-4, p. 178.

(37) La cappella doveva essere iuspatronato della famiglia Banchieri di Capoli; nel secolo scorso essa ha un legato che è documentato in un carteggio di proprietà della famiglia Sarteschi. Questa è proprietaria di un quadro ad olio, proveniente da detta cappella, ove a S. Nicolao è stato aggiunto in epoca relativamente recente un S. Luigi.

Dal documento alla leggenda, dalla tradizione popolare ai ruderi degli ospitali disseminati lungo le vie, alle dediche delle varie chiese parrocchiali, in tutta la Garfagnana e la Lunigiana, il culto di S. Nicolao è attestato sia in forme piuttosto comuni e diffuse e sia in forme rare e del tutto peculiari.

Tutto questo si spiega facilmente pensando che S. Nicolao era il protettore di quei romei che a migliaia percorrevano la nostra terra, sia attraverso la via francigena o teutonica di Monte Bardone, sia attraverso il solco della vecchia Aurelia che tra la val di Vara e il lido di Segesta, trovava alla sommità dell'erta più impervia dell'« *Alpe Pennino* » l'ospitale di S. Nicolao. Analogamente sulla traccia della romana *Lucca-Parma* e della *Lucca-Luni* interna, che, in tutte le epoche, fu il mezzo ai grandi poli di attrazione religiosa di San Pellegrino dell'Alpe ed al Volto Santo, si ritrova costantemente la presenza del vescovo di Mira, che mantiene i due massimi centri di devozione al valico di Tea ed a Castelnuovo.

In strade ove, si può dire, ogni paese ha ancora ricordi chiarissimi di questa grande ondata di fede medioevale che da S. Moderanno di Berceto a S. Caprasio di Aulla parlano di uno dei fenomeni più grandi e più complessi del Medioevo, non poteva mancare certamente il culto di S. Nicolao.

Esso con le sue cappelle dirute o scomparse ai più deserti valichi montani, con le sue leggende e con le sue dediche, illustra e sintetizza un'epoca di fede profonda; ed insieme parla di un'età oscura e remota, quando il simbolismo ed il credo cristiano veniva a dare un nuovo volto ed un nuovo significato alle più cupe credenze dell'antichità.

AUGUSTO C. AMBROSI